

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 10.

Discussione della proposta di legge Selva e Ramponi: Proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali (4192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Selva e Ramponi: «Proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali».

Ricordo che la proposta di legge in titolo è stata assegnata alle Commissioni in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dall'Assemblea nella seduta di questa mattina.

Ricordo, altresì, che saranno applicate le stesse norme previste dal regolamento per la discussione in Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la IV Commissione*. Il provvedimento in esame, più che alla proroga delle missioni in corso, atteso che i termini sono già scaduti il 30 giugno scorso, è finalizzato al differimento delle stesse al 31 dicembre 2003. Come tutti sappiamo, esso contiene alcuni articoli che erano previsti nella formulazione originaria dal decreto legge n. 165 del 2003, di cui abbiamo già discusso sia nelle Commissioni riunite, sia in Assemblea. Si tratta, analogamente agli interventi urgenti a favore della popolazione irachena, come puntualmente dimostrato dal sottosegretario Cicu, di missioni umanitarie sostenute, partecipate e protette

dagli specialisti del nostro esercito. Sostanzialmente, come per l'Iraq, oltre alla componente civile viene schierata quella militare, per garantire condizioni di sicurezza essenziali al dispiegarsi degli aiuti umanitari e per concorrere allo sviluppo e alla sostenibilità del processo di riedificazione nei vari Stati in cui interveniamo.

Come è noto, l'attività dei nostri contingenti è sempre di liberazione, mai di occupazione, secondo quanto deliberato dal nostro Parlamento, riconosciuto dagli organismi internazionali ma, quel che più conta, sancito dal rispetto, dalla simpatia e dalla stima dei cittadini che i nostri contingenti si sono conquistati in tutti i paesi in cui siamo presenti (sono testimone di quanto affermo, essendomi recato anche in Afghanistan, in visita privata). Ci troviamo quindi al cospetto di linee programmatiche di cooperazione umanitaria internazionale già condivise dal Parlamento italiano.

Relativamente all'articolato, rinvio alla illustrazione dettagliata allegata alla proposta di legge.

Ricordo, in ogni caso, che questo provvedimento è stato presentato sulla base delle intese raggiunte nella Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi nella serata di ieri.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Condivido la relazione illustrata dall'onorevole Santulli, relatore per la IV Commissione.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo condivide i contenuti della relazione dell'onorevole Santulli.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, desidero intervenire in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Le concedo di intervenire, onorevole Mantovani, in via del tutto eccezionale, in quanto lei avrebbe dovuto iscriversi un'ora prima dell'inizio della discussione sulle linee generali. Come ho già ricordato, infatti, si applicano le stesse norme del regolamento valide per la discussione in Assemblea.

RAMON MANTOVANI. Mi scusi, signor presidente, ma è sufficiente consultare l'ordine del giorno dell'Assemblea per constatare che non avrei potuto iscrivermi un'ora prima dell'inizio di questa discussione, in quanto non potevo sapere se tale provvedimento sarebbe stato assegnato effettivamente a queste Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Lei può intervenire, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Lei mi consente di intervenire, signor presidente, ma non in via eccezionale, in quanto è un mio diritto prendere la parola e non si tratta di una sua concessione !

PRESIDENTE. Per la verità, da un punto di vista rigorosamente formale, credo che lei stia intervenendo in via eccezionale. In ogni modo, le do la parola.

RAMON MANTOVANI. No, signor presidente. Il provvedimento in esame è stato assegnato a queste Commissioni in sede legislativa esattamente alle ore 9,40 di questa mattina. Come mi sarei potuto iscrivere alle ore 8, quando non vi era la certezza della effettiva assegnazione ? C'è tempo per iscriversi a parlare nella discussione sulle linee generali fino alle ore 10,40, signor presidente.

PRESIDENTE. Lei ha la parola, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. La ringrazio, signor presidente.

Come abbiamo già affermato in altre occasioni, noi siamo assolutamente contrari ad alcune delle missioni previste

dalla proposta di legge presentata da lei, presidente Selva, e dal presidente della Commissione difesa, onorevole Ramponi. Siamo fortissimamente contrari, altresì, a discutere di queste missioni nelle Commissioni riunite in sede legislativa, in base ad un regolamento previsto per la medesima sede e in virtù di un accordo intercorso tra alcuni gruppi parlamentari — non tutti — affinché siano sbrigativamente discusse, pur essendo molto importanti.

Prima di entrare nel merito, signor presidente, desidero sapere di quanto tempo dispongo in base al regolamento.

PRESIDENTE. Lei potrà parlare per 30 minuti. Tuttavia, se il suo intervento e, eventualmente, quelli di altri colleghi dovessero assumere carattere ostruzionistico, sarò costretto ad applicare il regolamento in modo rigoroso.

RAMON MANTOVANI. Lei non può fare un processo alle intenzioni, signor presidente ! Le ho chiesto soltanto quanto tempo ho a disposizione per intervenire !

PRESIDENTE. Mezz'ora di tempo.

RAMON MANTOVANI. Benissimo.

La proposta di legge in esame riguarda moltissime missioni. Tengo a ribadire che siamo assolutamente favorevoli ad alcune di esse: ad esempio, siamo favorevoli alla missione finalizzata a favorire il processo di pace tra Eritrea ed Etiopia, alla missione ad Hebron ed a quella in Somalia. Quanto alle altre, noi siamo contrari, lo siamo sempre stati e continueremo ad esserlo, se voi continuerete a reiterarle. Le missioni nei Balcani, in Kosovo e, soprattutto, in Bosnia, sono state originate da un voluto deterioramento della situazione. In Bosnia, in particolare, è stata gettata benzina sul fuoco delle lotte interetniche della regione e si è agito in modo da delegittimare e umiliare le Nazioni Unite allorché queste ultime, all'inizio del conflitto, decisero di inviare un contingente di caschi blu e quando le potenze occidentali compongono l'Alleanza atlantica, a partire dagli Stati Uniti, si rifiutarono categorica-

mente di mettere a disposizione delle medesime Nazioni Unite gli uomini e i mezzi necessari per fermare il conflitto. Quest'ultimo si protrasse per mesi, per anni e, successivamente, intervenne la NATO. Si lasciò che il conflitto si accendesse e si gettò benzina su quel fuoco esattamente per poter affermare che l'ONU aveva fallito e bisognava intervenire attraverso una alleanza militare che, sino a quel momento, aveva conservato la propria natura difensiva e che, da quel momento in poi, si è trasformata nell'esercito dei paesi ricchi che interviene al di fuori dei confini dell'Alleanza.

Quanto al Kosovo, fu intrapresa una iniziativa militare contro uno Stato membro delle Nazioni Unite per un cosiddetto scopo umanitario. In realtà, di ben altro si trattava. Anche in quel caso fu acceso un conflitto interetnico. In Serbia, nella Repubblica federale jugoslava, era noto il problema di un forte movimento indipendentista nel Kosovo che, fino ad allora, si era manifestato in forme pacifiche, senza neppure un morto o un ferito e senza alcun conflitto, fino a quando una organizzazione guerrigliera, che era stata inserita, fino al 1996, dal Segretario di Stato americano, in una lista del governo americano quale organizzazione terroristica, ha acceso un conflitto armato. Quella organizzazione è stata addestrata, armata e finanziata affinché nel Kosovo si sviluppasse il conflitto. Ciò provocò la reazione del Governo di Belgrado, una reazione assolutamente spropositata e assolutamente condannabile. Tuttavia, anche in quel caso, si volle questa reazione per poter giustificare ciò che ha portato la NATO, per la prima volta, ad intervenire in un conflitto senza neppure informare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: altro che attendere una sua risoluzione! Non si svolse alcuna discussione nel Consiglio di sicurezza e l'Alleanza atlantica che, peraltro, da mesi aveva già predisposto gli apparati militari e i dispositivi di comando per potere intervenire, decise tale intervento e il Segretario generale

delle Nazioni Unite lamentò il fatto che il Consiglio di sicurezza non fu nemmeno informato.

Forse, molti colleghi dimenticano in che modo si concluse. Si concluse grazie ad una mediazione tra la NATO e Milosevic, come si converrebbe in un conflitto? Si concluse in base ad una risoluzione delle Nazioni Unite e ad un progetto di mediazione sviluppato dal Consiglio di sicurezza? Niente di tutto questo. Fu una riunione del G7, allargato alla Russia, vale dire, puramente e semplicemente, una riunione dei paesi più ricchi del mondo, a decidere la soluzione di quel conflitto, a proporre la mediazione. L'ONU fu umiliata e trasformata in un notaio, cui non rimase che ratificare. Si deve notare — lo dico soprattutto al presidente Ramponi — che, mentre si bombardava Belgrado, a Washington si svolse un importante vertice e fu firmato e approvato, dal nostro Governo di allora, un documento nel quale è scritto che l'Alleanza atlantica, da quel momento in poi, senza un mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, può intervenire in qualsiasi parte del mondo, anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 5 del trattato istitutivo. Per chi non sapesse che cosa stabilisca questo articolo, ricorderò che esso prevede l'automatico dell'intervento militare di tutti i paesi membri dell'Alleanza nel caso in cui uno di essi sia invaso o aggredito da un paese terzo, estraneo alla organizzazione che risponde al nome di NATO.

Sono trascorsi anni e il nostro contingente militare, che ha operato sotto diversi comandi, sia in Bosnia sia in Kosovo, non ha risolto uno solo dei problemi per i quali vi è stato inviato. Anzi, nel Kosovo abbiamo assistito ad una mastodontica operazione di pulizia etnica. Certamente, a subirla sono stati i serbi. Sappiamo che molti di voi usano due pesi e due misure e giudicano meritevole di condanna la pulizia etnica — che io ho sempre condannato — nei confronti degli albanesi e dei kosovari mentre considerano quella effettuata nei confronti dei serbi come qualcosa da ignorare, da non condannare, anzi, come qualcosa da favorire. È fuor di

dubbio che la pulizia etnica in Kosovo sia avvenuta mentre il territorio era controllato dalla Alleanza atlantica.

A tutt'oggi in Bosnia solo poche centinaia di persone sono tornate nelle loro abitazioni di origine. Attualmente, in realtà la Bosnia è divisa per etnie, si è lasciato che a ogni etnia corrisponda un territorio, si è premiata la lotta e la guerra etnica, perché quando un'etnia ne allontana un'altra e stabilisce che sul suo territorio non possa collocarsi un'altra etnia, anche grazie alla presenza militare, si crea un precedente gravissimo. La Bosnia, appunto, è stata il precedente che ha anticipato quanto accaduto poi in Kosovo. Allora, non comprendo come ci si possa compiacere e fare demagogia nei confronti delle missioni che insistono su quel territorio. Non capisco, inoltre, perché dovremmo reiterare queste missioni se non per reiterare i danni enormi che sono stati arrecati a quelle zone.

Passando all'Afghanistan, trovo scandaloso che le Commissioni debbano discutere in brevissimo tempo, a seguito di un accordo intercorso tra diversi gruppi parlamentari, in modo da concludere entro la mattinata odierna, con le parole che spesso si spendono demagogicamente sui nostri soldati, sulla loro sicurezza, sul clima politico e militare nel quale intervengono, quando il nostro contingente è stato oggetto di un attentato pochi giorni fa. Voi vi impegnate a discutere la reiterazione di questa missione in pochi minuti perché ci sarebbero motivi superiori, ma io parlerò comunque dell'Afghanistan. In quel paese, da quando, al seguito degli Stati Uniti, avete scatenato la guerra, i talebani non sono stati ancora sconfitti e la guerriglia continua; la lotta alla droga, uno degli obiettivi prioritari dell'intervento, in quanto il traffico di droga è considerato la fonte principale di finanziamento del terrorismo internazionale, non ha sortito effetti poiché la produzione di droga è triplicata. Si potrebbe quasi dire che l'intervento militare è servito a triplicare la produzione di oppio e che l'esercito degli Stati Uniti è il più grande commerciante di droga, perché mi si deve

spiegare come mai dopo un anno di occupazione militare, dopo aver proclamato che uno degli obiettivi fondamentali era quello di inaridire una delle fonti di finanziamento del terrorismo internazionale, secondo le Nazioni Unite e le polizie internazionali il risultato sia stato la moltiplicazione della produzione di oppio. Inoltre, come si sa, il paese è tutt'altro che pacificato e democratizzato.

La guerra in Afghanistan in realtà non aveva niente a che vedere con la lotta contro il terrorismo e la droga, bensì serviva a instaurare una presenza militare di lungo periodo in una delle zone nevralgiche del mondo, per realizzare la quale sono state addotte scuse come la condizione femminile. Potrebbe quasi sembrare che ai tempi dell'invasione sovietica dell'Afghanistan le donne portassero il burqa o fossero soggette alla tremenda legge teocratica e patriarcale che tanto le ha oppresse in questi ultimi anni, mentre allora le donne guidavano gli autobus, insegnavano, andavano all'università, appartenevano alla politica ed esercitavano pienamente la loro funzione. Eufemisticamente, si potrebbe dire che vi fu un intervento umanitario da parte di un esercito amico per impedire che i talebani si impossessassero del governo del paese, mentre i talebani ricevevano la solidarietà, il sostegno, il finanziamento e gli armamenti da parte delle potenze occidentali riuscendo alla fine ad instaurare la teocrazia. Chi ha voluto sostenere la guerra in Afghanistan tutto può fare tranne che giustificare la guerra con queste scuse.

La missione in Afghanistan non si compone soltanto della parte che riguarda *Enduring freedom*, la parte più propriamente militare, ma si compone anche di una missione che si è voluto collocare sotto il mandato e l'egida delle Nazioni Unite, come se fare polizia e provvedere all'intendenza durante una guerra in corso fosse un compito umanitario. L'ISAF si inquadra in un contesto generale nel quale anch'essa si identifica come una operazione di guerra, di invasione e di occupazione: questa è la realtà e non esistono motivi umanitari che possano giustificare

tale missione. So che molti di voi pensano che gli eserciti portino con sé aiuti umanitari. Gli eserciti e le organizzazioni militari, per l'addestramento che ricevono e la cultura che hanno, non possono portare aiuti umanitari; meglio sarebbe se si inviassero dei grandi contingenti civili disarmati, esperti nel portare aiuti umanitari, nel risolvere problemi, nel fare i mediatori di conflitti, nel fare forza di interposizione disarmata e pacifica. Tutto ciò raccogliebbe maggiore consenso tra la popolazione e non darebbe ad essa l'impressione di essere stata occupata da un invasore straniero con lingua, religione e cultura diverse, che solo in ragione della forza militare si pone al di sopra di quel popolo, pretendendo di « aiutarlo ».

Continuando ad operare in questo modo (e ve ne assumete la responsabilità ogni volta che reiterate gli stanziamenti per ognuna di queste missioni), voi producete in alcune parti del mondo una ferita profonda che in futuro sarà difficile sanare. Voi producete un effetto negativo non solo in quei territori ma anche all'interno del nostro paese e dell'Europa. Come non vedere che la politica estera è sempre più militarizzata, come non vedere che riaffiora nel pianeta l'idea che la politica possa procedere sulla base della potenza militare e dell'uso della forza, come non vedere che ciò provoca un danno alla nostra civiltà spingendola verso un baratro dal quale sarà difficile riemergere? Del resto, a volte basta ascoltare certi interventi per rendersi conto di come questa cultura militarista di violenza e di sopraffazione si sia fatta strada in molti gruppi parlamentari del nostro paese.

Voglio concludere il mio intervento ricordando che questo decreto-legge, trasformato in una proposta di legge dal presidente Selva e dal presidente Ramponi, non è semplicemente un atto burocratico, non è, come ha affermato ieri in Assemblea il Governo per bocca del ministro Giovanardi, la pura e semplice copertura finanziaria delle nostre missioni, perché per ognuna delle missioni è prevista la reiterazione. Mi piacerebbe interrogare molti di voi per conoscere cosa sapete

della situazione attuale dell'Eritrea e dell'Etiopia, cosa sapete della situazione a Hebron, cosa sapete con precisione della situazione attuale in Kosovo. Vorrei sapere chi di voi conosce gli accordi di Camp David sulla Bosnia e quanto sono stati rispettati e applicati durante l'occupazione militare da parte della NATO. Vorrei sapere chi di voi conosce cosa è accaduto in Kosovo e cosa sta accadendo in questo momento. È di pochi giorni fa la notizia di assassinii politici che avvengono in zone sotto il controllo militare dei nostri contingenti. Vorrei sapere chi di voi conosce bene queste situazioni per poter decidere seriamente se mantenere ancora una missione militare che fa sventolare la nostra bandiera in quei territori.

È ora di interrompere la prassi che ha portato tutti i Governi, da quando sono state avviate missioni militari cosiddette umanitarie, ad inserire tutte le missioni in un unico decreto in modo da farle approvare nei tempi più brevi possibili e con la discussione ridotta ai minimi termini. Non sono soddisfatto della risposta che il Presidente Casini ha dato questa mattina, non condivido il raggruppamento delle missioni nei prossimi decreti secondo la copertura politica che ricevono. Ci sono missioni che insistono sui territori sulla base di una copertura delle Nazioni Unite che a volte è stata fornita anni dopo l'inizio delle missioni stesse e il dispiegamento dei loro effetti. Ho già detto come le Nazioni Unite siano state ridotte in più di un'occasione a puro notaio o, addirittura, come ha affermato il Segretario di Stato degli Stati Uniti in occasione della discussione sull'ultimo conflitto in Iraq, ad un ente inutile. Penso che queste missioni vadano reiterate discutendone separatamente e noi del gruppo di Rifondazione comunista insisteremo su questo punto. Non ci accontenteremo dell'impegno del Governo a dividere le missioni sulla base della copertura politica, chiederemo che venga emanato un decreto per ognuna delle missioni.

In conclusione, noi dichiariamo il nostro voto fermamente contrario e preannunciamo la presentazione di emenda-

menti, per il cui esame, al termine della discussione generale, chiederemo che venga stabilito un tempo congruo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Mantovani, che ho ascoltato con grande attenzione, come egli avrà potuto sicuramente notare.

LAURA CIMA. Noi del gruppo dei Verdi abbiamo già espresso in Assemblea la contrarietà all'assegnazione di questa proposta di legge alle Commissioni in sede legislativa per un semplice motivo: al suo interno è ricompresa anche la missione in Afghanistan, denominata *Enduring freedom*. Per tale motivo preannuncio la presentazione di due emendamenti, il primo soppressivo del comma 1 dell'articolo 12, vertente sulla missione *Enduring freedom*, ed il secondo soppressivo del comma 3 dell'articolo 1, riguardante l'uso del codice penale militare di guerra, che abbiamo sempre denunciato come discriminante rispetto alle missioni. Questo è il minimo indispensabile che noi chiediamo per poter valutare questo provvedimento, anche se riconosciamo che nell'accordo raggiunto ieri in sede di Conferenza dei Presidenti di gruppo sono state comunque accolte in modo più chiaro le richieste più volte avanzate, sia in sede di Commissione, sia questa mattina in Assemblea, sia dall'onorevole Mantovani poc'anzi, di poter valutare ogni singola missione. Anche la proposta che, come ricordato questa mattina dal Presidente Casini in Assemblea, è emersa dalla Conferenza dei Presidenti di gruppo in relazione ai futuri decreti, nel senso che siano raccordati con una copertura, costituisce un passo in avanti che permette al Parlamento di pronunciarsi in modo più chiaro su tutte le nostre missioni.

Devo riconoscere che è stato scorporato il più grave *vulnus* contenuto nell'originario decreto-legge, quello che aveva provocato davvero un sollevamento generale. Questa mattina, gli organi di stampa riferiscono anche la posizione delle organizzazioni non governative che operano in Iraq e che, come ieri avevo preannunciato,

hanno svolto una conferenza stampa per dichiarare che non vogliono essere protette dai militari. Si determina una situazione per la quale noi possiamo dichiararci soddisfatti dello stralcio operato ieri ma non soddisfatti della proposta di legge presentata per iniziativa dei deputati Selva e Ramponi ed oggi al nostro esame. Come ho affermato in precedenza, cercheremo di correggerla con due semplici proposte emendative, ed il nostro voto dipenderà dall'accoglimento o meno di queste ultime.

VALDO SPINI. Non sempre il dibattito parlamentare produce effetti; questa volta, ha prodotto effetti importanti, che noi vogliamo sottolineare. In questo caso, infatti, è stato possibile scorporare, distinguere in base ad un criterio importantissimo – almeno secondo noi – tra missioni che risultavano « coperte » da una autorizzazione parlamentare e missioni come quella in Iraq che, a nostro parere, non lo erano. Lo considero un grande risultato, dal punto di vista parlamentare e della trasparenza delle decisioni. Il Presidente Casini ha annunciato ulteriori classificazioni, che saranno senz'altro utili. Tuttavia, proprio perché riteniamo questo fatto nuovo alla stregua di un risultato positivo dell'azione parlamentare che abbiamo compiuto, noi coopereremo per il rispetto dell'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei Presidenti di gruppo e per poter dare il corso necessario a questo provvedimento in sede legislativa.

ELETTRA DEIANA. Innanzitutto, voglio sottolineare l'importanza dell'avvenuto stralcio, che va nel senso delle obiezioni da me più volte sollevate in sede di Commissione difesa e che il collega Mantovani ha ricordato nel corso del suo intervento. Si tratta dell'assoluta inadeguatezza e del carattere mistificante che aveva, e che ha tuttora, la discussione su un decreto *monstrum* che accoglie al suo interno provvedimenti relativi a missioni militari all'estero di natura assolutamente diversa, per il contesto in cui si svolgono, per le finalità, per il mandato e per la « copertura » internazionale. Da questo punto di

vista, con lo stralcio della missione « Antica Babilonia » si è operata una rottura di qualità che io ritengo importante sul piano politico e sul piano della democrazia parlamentare. Quindi, non posso che esprimere, su questo, un parziale giudizio positivo.

Rimane il fatto, però, che noi siamo chiamati a discutere in questa sede di un provvedimento che mantiene tutte le caratteristiche negative del decreto *omnibus*. Non intendo ripetere quanto il collega Mantovani ha chiaramente illustrato sulla natura composita e diversificata delle missioni. Tuttavia, tengo a sottolineare che l'accettazione anche della missione « Antica Babilonia » avrebbe significato un disastro politico e culturale e, cioè, sostanzialmente, la assuefazione nei confronti della banalizzazione di ogni cosa, nei confronti della logica di guerra cui l'Italia si sta pericolosamente adeguando, sotto l'egida di una discussione tecnica relativa al finanziamento o rifinanziamento delle missioni. Credo che debba essere compiuto un grandissimo sforzo per tornare a svolgere una discussione piena sulla diversa natura delle varie missioni. Occorre quindi il massimo impegno affinché si possa effettivamente arrivare ad un dibattito compiuto su ciascuna nelle missioni e ad una consapevole assunzione di responsabilità. Anch'io sottolineo la necessità che i parlamentari siano posti nelle condizioni di sapere bene che cosa votano, senza che debbano alzare la mano, su ordine del Governo, con la scusa che si tratta, semplicemente, di finanziare. Finanziare o rifinanziare che cosa? A che punto si è arrivati? Quale è il significato di ciò che si sta rifinanziando? Credo che questo sia veramente il modo migliore, al di là di quanto ognuno di noi pensi delle varie missioni, di dare atto di quanto compiono all'estero le missioni italiane, le quali si aspettano non soltanto un rifinanziamento ma anche che il Parlamento italiano sappia realmente in che modo operano nei vari contesti.

In particolare, voglio sottolineare il carattere nefando che ha, in questo provvedimento, la missione *Enduring freedom*, il

cui antecedente — lo voglio ricordare — è l'attacco alle torri gemelle. Oggi siamo di fronte alla necessità di fare i conti con i prodotti malefici che derivano dalla accettazione acritica della logica della risposta preventiva e della forzatura dell'articolo 5 del trattato istitutivo della NATO, compiuta anche da questo Parlamento che ne ha accettato l'interpretazione estensiva secondo la quale ad esso si può ricorrere in risposta al terrorismo. In altri termini, a seguito dell'estensione di quella interpretazione dell'articolo 5, e di quanto ne è conseguito, vale a dire la necessità, da parte degli Stati Uniti, di dare corso alla guerra preventiva, abbiamo bisogno di discutere, in maniera seria e approfondita, tutta la strategia della lotta al terrorismo come impostata dal Pentagono e dalla Casa Bianca. Il primo prodotto di essa è stata la guerra in Afghanistan. Anche in questo caso, non si tratta semplicemente di fare riferimento a quello che sta succedendo, relativamente al pericolo che i soldati italiani corrono per una causa che non è chiara, perché non è stata assolutamente mai discussa in sede parlamentare, quanto di dibattere su che cosa abbia prodotto e stia producendo quella strategia di lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Deiana: devo avanzare una proposta.

Propongo che l'esame degli emendamenti abbia luogo presso la Sala del Mappamondo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prego, onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Le missioni *Enduring freedom* e ISAF, per essere discusse seriamente da un Parlamento degno di questo nome, devono essere collocate nell'ambito dell'analisi del contesto di quanto sta avvenendo in quelle aree, in cui i soldati italiani subiscono ferimenti e attentati e da cui ci pervengono notizie secondo cui gli americani stanno cercando di stringere alleanze con i talebani per

controllare l'etnia *Pashtun*, maggioritaria in quella zona e con una straordinaria capacità di controllo del territorio, come dimostra la storia dell'Afghanistan nei suoi rapporti con le truppe di invasori di varia natura. Tuttavia, non si tratta di discutere soltanto di questo e dell'utilità di continuare a fornire supporto ad una presenza americana che ha tutt'altra intenzione anziché quella di democratizzare. Non so quanti di voi ascoltino le lamentele del presidente Karzai sui mancati finanziamenti americani all'opera di ricostruzione delle infrastrutture di quel paese, a partire dalle strade. Queste ultime sono la condizione primaria e fondamentale per un processo di controllo del territorio da parte delle nascenti ed embrionali strutture filoamericane del Governo Karzai. I finanziamenti non arrivano e di questo non si lamenta il partito di Rifondazione comunista ma il presidente Karzai, che questo Parlamento ha accolto come grande *leader* democratico.

Non si tratta soltanto di questo che, pure, costituisce un capitolo importantissimo per capire se debbano essere o meno finanziate le missioni *Enduring freedom* e ISAF a Kabul. Tra l'altro, leggendo il *Corriere della sera*, abbiamo appreso che secondo il SISMI la situazione di Kabul è assolutamente incandescente, tutt'altro che prossima alla normalizzazione. Noi apprendiamo della situazione reale esistente in quella città tramite le dichiarazioni che gli agenti del SISMI rilasciano ai giornalisti del *Corriere della sera* e non riceviamo mai una adeguata informazione in sede parlamentare dai vari sottosegretari, i quali ci raccontano storie incredibili su quanto accade in quelle zone.

Tuttavia — lo ripeto — per quanto riguarda l'Afghanistan, noi abbiamo il diritto-dovere di ridiscutere complessivamente le teorie degli Stati Uniti sulla lotta al terrorismo perché quest'ultima, a partire dagli avvenimenti delle torri gemelle, ha significato una revisione delle strategie di politica internazionale da parte del Governo americano e del suo alleato britannico. Si tratta di una revisione completa e radicale che, in primo luogo, si-

gnifica attuazione completa di quell'opera di depotenziamento dell'ONU che già si era iniziata con le guerre degli anni '90 e con una utilizzazione a geometria variabile di tutti gli strumenti, a partire dalla NATO. La guerra al terrorismo e la guerra preventiva sono sorelle, sono unite da un'unica logica infernale, quella volta alla assunzione del controllo del pianeta da parte delle potenze occidentali, *in primis* da parte degli Stati Uniti d'America, completando o sviluppando ulteriormente l'opera di deflagrazione del contesto giuridico e istituzionale internazionale che era seguito alla seconda guerra mondiale e che aveva nell'ONU il principale artefice e attore di terzietà rispetto ai conflitti mondiali.

Di questo si tratta e noi, sul problema dell'Afghanistan, dobbiamo compiere una riflessione serissima e dobbiamo pretendere di essere posti nelle condizioni di svolgerla. Ciascuno poi sceglierà come crede, ma non si può continuare a discutere di problemi di straordinaria importanza come se si trattasse di favole che esponenti del Governo ci raccontano in termini assolutamente ridicoli.

Ribadisco, quindi, quanto detto dall'onorevole Mantovani circa il nostro orientamento negativo in merito all'assegnazione a queste Commissioni in sede legislativa del provvedimento. Ribadisco altresì il nostro impegno a continuare a richiedere che si proceda ad una discussione puntuale su ogni missione, in modo da svolgere un serio dibattito sulla politica internazionale di utilizzazione delle Forze armate, e valutare quindi adeguatamente il nuovo contesto internazionale apertos dopo l'attentato alle torri gemelle, che ha nella vicenda afgana la punta di diamante del significato pregresso e degli sviluppi futuri. Occorre cercare di comprendere che cosa sta avvenendo in quel paese, perché non c'è nulla di pacificato, ma c'è molto di militarizzato. Tutte le ex repubbliche sovietiche intorno al Caucaso sono diventate luogo di insediamenti americani. Noi vogliamo discutere di tutto questo e non delle sciocchezze che il Governo ci ammannisce.

ARMANDO COSSUTTA. Credo che sia stato utile l'avere stabilito di svolgere una discussione specifica per quanto riguarda la missione militare di occupazione in Iraq. Ne parleremo oggi in Assemblea con gli argomenti che sarà necessario approfondire. Considero comunque un errore grave l'avere assegnato alle due Commissioni in sede legislativa la proposta di legge in esame. Non so neanche se ciò sia lecito, trattandosi di questioni di rilievo internazionale, che esigono comunque una discussione in Assemblea. Si determina comunque un precedente molto grave e molto pericoloso, che deve essere affrontato, come stiamo facendo già oggi, in altra sede, con il Presidente della Camera, i presidenti dei gruppi parlamentari ed il Governo. Credo, comunque, che d'ora in avanti debba considerarsi indispensabile in primo luogo che tutti i decreti riguardanti missioni o attività all'estero debbano essere esaminati in Assemblea e mai in Commissione in sede legislativa ed in secondo luogo che questi decreti debbano essere proposti, esaminati e votati distintamente, uno per uno a seconda del riferimento al quale fanno capo, si tratti dell'Afghanistan, del Kosovo o dell'Iraq. Questo perché tra le diverse missioni non vi è una analogia tale da potere evitare una discussione di merito.

Infine, per quanto mi riguarda, sono anche contrario nel merito della proposta di legge in esame. Mi riferisco non soltanto all'Afghanistan, su cui sono sempre stato contrario al nostro intervento; per quanto mi concerne, non ho mai espresso un voto favorevole alle diverse missioni perché mai è stato chiesto al Parlamento di esprimersi su quella nel Kosovo, per cui non vi è stata la possibilità di valutare in proposito le posizioni dei diversi gruppi parlamentari. Il gruppo che io rappresento era allora parte del Governo e, appunto per questo, per buon senso e per saggezza, l'allora Presidente del Consiglio e i ministri degli affari esteri e della difesa evitarono di sottoporre al Parlamento una decisione nei confronti di quell'intervento che vedeva la compagine governativa divisa. Il nostro è un voto contrario che credo

debba essere valutato per tutto il suo significato ed il suo valore, perché anche se certamente sarà un voto minoritario vuole comunque incidere sullo sviluppo di ulteriori discussioni, approfondimenti e deliberazioni intorno a queste materie.

PRESIDENTE. Voglio precisare, anche se l'onorevole Cossutta è troppo esperto per non saperlo, che noi stiamo discutendo non la conversione di un decreto-legge, ma una proposta di legge per la quale è consentita l'assegnazione in sede legislativa.

ARMANDO COSSUTTA. Non per queste materie: le questioni internazionali non possono essere decise in questa sede.

UGO INTINI. Noi appoggiamo per principio tutte le missioni militari che siano sostenute dalle Nazioni Unite e, quindi, voteremo a favore anche in questo caso. In Iraq la situazione è diversa, perché non esiste un chiaro mandato delle Nazioni Unite, pertanto chiederemo il ritiro del contingente italiano se non si approverà una autorizzazione delle Nazioni Unite in tempi ragionevoli. Conseguentemente ci asterremo in Assemblea sulla missione in Iraq, anche per spingere il Governo italiano a lavorare nella direzione di un riavvicinamento tra Europa e Stati Uniti; ma riavvicinamento significa che gli Stati Uniti debbono compiere il primo passo, sostituendo l'attuale governatore dell'Iraq con un iracheno e, nel frattempo, con un rappresentante delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, noi appoggiamo la presenza dei nostri soldati, anche se sappiamo bene che non sono dame di carità, ma sono soldati che vanno incontro a gravissimi rischi. Per tale motivo, sottolineiamo che non ci piace la strategia degli Stati Uniti. Non ci piace in generale e questo l'Italia lo deve dire in maniera chiara e forte. Noi occidentali abbiamo affrontato la guerra contro il pericolo rosso per decenni, oggi affronteremo, forse per decenni, il pericolo verde, cioè il fondamentalismo islamico. Queste guerre vanno affrontato allo stesso modo.

A suo tempo abbiamo vinto contro Mosca non perché abbiamo dispiegato più carri armati in Europa, ma perché abbiamo prodotto più ricchezza e più giustizia sociale. A suo tempo non abbiamo criminalizzato i dirigenti sovietici integralmente, ma abbiamo puntato su quelli moderati e abbiamo cercato di trattare con loro. Non abbiamo attaccato militarmente Mosca o Pechino perché avevano armi di distruzione di massa, abbiamo negoziato per decenni sotto l'equilibrio del terrore. Non ci siamo comportati con moralismo da predicatori, ma da diplomatici e da uomini di Stato. Oggi, dobbiamo essere duri con il terrorismo, ma duri anche contro le cause del terrorismo, innanzitutto la povertà. L'amministrazione Bush segna una rottura con la politica di tutte le amministrazioni precedenti. Questo ci deve preoccupare fortemente e va sottolineato con forza.

BOBO CRAXI. Vorrei esprimere la mia profonda perplessità su questo modo di procedere. Evidentemente vi è una certa urgenza, bisogna rifinanziare queste missioni, tuttavia è chiaro che la proposta di legge che stiamo discutendo contiene disposizioni diverse che non dovrebbero procedere insieme senza una discussione politica, trattandosi di missioni militari, alcune di pace, altre di guerra. Tra queste ultime ve ne sono alcune controverse sulle quali anche il Parlamento italiano si è lungamente diviso e i Governi, prima quelli del centrosinistra, oggi quello della Casa delle libertà, si sono espressi in modo diverso.

Non discuterò una per una le questioni che voi sottoponete al nostro voto; mi limito a sottolineare che per quanto riguarda la missione del Kosovo, una missione militare NATO, il cui fine era quello di separare i contendenti, presupponendo che vi fosse una maggioranza serba che stava sterminando una minoranza kosovara, non posso che condividere l'opinione dell'onorevole Mantovani, il quale giustamente ricorda alle Commissioni come oggi, *mutatis mutandis*, si siano rovesciati gli equilibri di potere nel Kosovo e si stia

assistendo, esattamente come quattro anni fa, ad una sorta di pulizia etnica. All'ordine del giorno vi sono eccidi di civili serbi, l'unità politica e militare delle forze multinazionali non è riuscita a costruire un equilibrio democratico possibile, tanto è vero che le elezioni sono state disertate dalla minoranza serba. La missione è controversa, anche perché vi è un certo numero di casi di corruzione che sono stati scoperti. Si tratta di una missione umanitaria su cui grava un grande punto interrogativo. Allo stesso modo si deve affrontare la questione serba in generale, visto che il nostro Parlamento ha addirittura istituito una Commissione per indagare su uno scandalo legato ai nostri precedenti rapporti con la Repubblica serba. Si tratta di una questione molto delicata, che noi possiamo anche far passare in modo sbrigativo, trattandosi di provvidenze che devono giungere alle nostre strutture militari. Per senso di responsabilità civile democratica e nazionale noi non possiamo venire meno ai nostri doveri, ma privare il Parlamento della Repubblica di una discussione politica ritengo sia un errore. Ciò vale tanto per il Kosovo, quanto per l'Afghanistan e per l'Iraq, dove addirittura non vi è alcuna cornice che tuteli, garantisca e legittimi la presenza italiana all'interno di questa operazione, il cui fine a tutt'oggi non è ancora chiaro. Per queste ragioni esprimo la mia contrarietà sulla metodologia adottata, la mia contrarietà a reiterare il finanziamento nell'ambito della missione e annuncio la mia astensione sul resto delle operazioni.

SERGIO MATTARELLA. Stiamo procedendo attraverso una procedura inconsueta, che noi condividiamo, anche perché abbiamo chiesto e contribuito a far sì che la missione in Iraq venisse separata dalle altre missioni.

Condividiamo, ripeto, questa procedura certamente inconsueta che, peraltro, si inserisce in un lungo dibattito parlamentare svoltosi ieri, in sede di Assemblea. Si tratta quindi di un dibattito politico che non si sta svolgendo interamente in sede di

Commissioni e che consente di esaminare partitamente i due argomenti, come noi avevamo chiesto, per esprimere opinioni politiche e un voto parlamentare diversificati in base alle scelte di ciascun gruppo.

Noi siamo favorevoli a questo provvedimento perché sosteniamo le missioni che, in chiave multilaterale, su iniziativa delle Nazioni Unite o dell'Alleanza atlantica, si sono svolte o si svolgono in tante parti del mondo ed alle quali partecipano le nostre forze armate. Siamo favorevoli al provvedimento (anche se contiene una norma che non condividiamo, quella relativa al codice penale militare di guerra) perché esso è a sostegno delle nostre missioni e – come dirà il collega Molinari in sede di dichiarazione di voto finale – malgrado quella norma siamo pronti ad esprimere voto favorevole. Il nostro atteggiamento sul provvedimento concernente gli interventi a favore della popolazione irachena sarà invece diverso e lo esprimiamo in sede di Assemblea.

PRESIDENTE. Consentite al presidente, che ha svolto la professione di giornalista per tanti anni, di fare una osservazione. Quando si è svolta la discussione sulle linee generali su questo tema, relativamente alla legge di conversione del decreto-legge, in Assemblea, erano presenti soltanto quattro deputati. L'onorevole Deiana sa che io ero tra i presenti, come mio dovere. Questa mattina, nonostante siano state formulate osservazioni di carattere pregiudiziale circa la opportunità dell'esame in sede legislativa, nelle Commissioni riunite ci siamo ritrovati in un numero molto maggiore. Quindi, agli effetti pratici, la discussione svolta in questa sede ha ottenuto un maggiore risultato rispetto all'esame in Assemblea. Evitando di essere formalista e restando, in effetti, nel merito delle questioni, mi rallegro che sia stata trasferita in Commissione, in sede legislativa, una discussione che ha trovato tra i deputati un numero di ascoltatori molto maggiore di quanto non sia avvenuto in Assemblea.

Nessun altro chiedendo di parlare, di chiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la IV Commissione*. Rinuncio alla replica, signor presidente.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Signor presidente, credo che dalla discussione non sia emerso alcun elemento di novità. Apprezziamo la disponibilità di alcune forze politiche dell'opposizione ad esprimere un voto favorevole sulla proposta di legge dei deputati Selva e Ramponi. Evidentemente, ci auguriamo che questo possa consentire una diversa valutazione favorevole anche sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che ci accingiamo a votare, nel pomeriggio, in Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo rinuncia alla replica.

Propongo di fissare il termine per la presentazione delle proposte emendative per le ore 11.25 della giornata odierna.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per rilevare che il termine da lei proposto per la presentazione delle proposte emendative non mi sembra sufficiente. Propongo il più congruo termine di due ore e chiedo che la mia proposta sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Mantovani, relativa alla richiesta di un termine più ampio per la presentazione di proposte emendative, invito ad intervenire un oratore a favore e uno contro.

DARIO RIVOLTA. Intervengo contro la proposta dell'onorevole Mantovani, signor presidente, in quanto, pur comprendendo e ritenendo legittimo che ci possa essere, da parte di qualcuno, la volontà di dilazionare i tempi il più possibile, anche in chiave simbolica, credo che a tutti noi, quali legislatori, debba interessare il contenuto di ciò che stiamo facendo. Questo

non è un provvedimento sottoposto alla valutazione e alla discussione dei componenti di questa Commissione, e dei parlamentari tutti, da cinque minuti e nemmeno da cinque giorni: questo provvedimento è in discussione da lungo tempo. So — e nessuno lo può smentire, poiché vi è stata una discussione in Assemblea e una discussione, in precedenza nelle Commissioni — che ciascuno di noi, in merito ad esso, si è formato una idea precisa e ha già predisposto i possibili emendamenti. Quindi, la scelta di consentire soltanto un tempo tecnico per tradurre per iscritto le proposte emendative mi sembra la più idonea. Pertanto, signor presidente, sono concorde con la sua proposta e ritengo legittima, ma strumentale, la proposta dell'onorevole Mantovani.

ARMANDO COSSUTTA. Desidero sostenere l'utilità e la necessità di un tempo congruo per la elaborazione e la presentazione delle proposte emendative. È vero che sul disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla missione in Iraq i gruppi parlamentari ed i singoli deputati hanno già predisposto alcuni emendamenti, che in Assemblea oggi saranno discussi. Tuttavia, molte di quelle proposte emendative riguardavano anche le vicende che stiamo discutendo in questa sede. Perciò, occorre una rielaborazione e, quindi, un minimo di tempo mi pare indispensabile. Se due ore sembrano troppe, mi sembra necessario disporre di almeno un'ora o un'ora e mezza di tempo per poter effettuare questo lavoro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mantovani.

(È respinta).

Avverto, pertanto, che il termine per la presentazione delle proposte emendative si intende fissato per le ore 11.25 della giornata odierna.

Convoco immediatamente l'ufficio di presidenza delle Commissioni riunite, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 11.05, è ripresa alle 11.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4192.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni riunite appena riunitosi, ha concordato di stabilire il tempo complessivo per l'esame degli articoli, fino alla votazione finale, in 80 minuti, così ripartiti:

relatore: 5 minuti;

Governo: 5 minuti;

tempi tecnici per le operazioni di voto: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 5 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 10 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 9 minuti;

Alleanza nazionale: 8 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 7 minuti;

Lega nord Padania: 6 minuti;

Rifondazione comunista: 5 minuti;

UDC: 4 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 11 minuti, è ripartito in 2

minuti e 12 secondi per ciascuna delle componenti politiche costituite al suo interno.

In base alla decisione presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, qualora venisse utilizzato tutto il tempo a disposizione, verrebbero spostato l'orario di inizio dell'esame del provvedimento in Assemblea.

Comunico che le Commissioni I e V hanno espresso parere favorevole.

Comunico altresì che la II Commissione ha espresso parere favorevole con la seguente osservazione:

« all'articolo 12, valutino le Commissioni di merito l'opportunità di specificare che la richiesta del ministro della giustizia è necessaria esclusivamente in relazione ai reati previsti dal codice penale militare e non anche ai reati comuni commessi dallo straniero in territorio afgano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni internazionali di cui all'articolo 1, commi 1 e 3 ».

Missioni e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Tucci è in missione per la seduta odierna.

Comunico inoltre che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4 del regolamento, i deputati Alfano Ciro, Boselli, Chiti, Crimi, De Mita, Follini, Lamorte, Marini Franco, Michelini, Previti, Rutelli, Scajola, Tanoni, Tarantino, Vito sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Mereu, Boato, Guerzoni, Stradella, Bottino, Leone Anna Maria, Maceratini, Squeglia, Baiamonte, Lenna, Monaco, Palmieri, Burtone, Nicotra, Bertolini.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4192.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli della proposta di legge e degli emendamenti ad essi presentati (*vedi allegato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Mantovani 1.1, Vertone 1.16, Mantovani 1.2, 1.3 e 1.4, Vertone 1.17, Mantovani 1.5 e 1.6, Vertone 1.18, Mantovani 1.7, Cima 1.8, Folena 1.9, Vertone 1.15, Folena 1.10, Spini 1.11, Mantovani 1.13 e 1.14, mentre invito il deputato Ruzzante a ritirare il suo emendamento 1.12.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantovani 1.1.

ELETTRA DEIANA. Parlo su tutti gli emendamenti, dall'1.1 all'1.7, a firma Mantovani e Deiana perché riguardano la situazione dell'ex Jugoslavia. Essi propongono un tema grandissimo, che riguarda, appunto, il contesto internazionale delle nuove guerre iniziate negli anni '90, con la fine dell'impero sovietico (*Commenti*).

I tempi sono quelli miei, se permette.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, il gruppo di Rifondazione comunista ha complessivamente cinque minuti a disposizione per gli interventi sul provvedimento, esauriti i quali non potrà più parlare.

ELETTRA DEIANA. Sono emendamenti che riguardano le missioni nei territori della ex Jugoslavia, che rappresenta, a nostro giudizio, la prima guerra del tentativo di nuovo assetto internazionale sotto il dominio dell'impero statunitense, seguito alla deflagrazione dell'impero sovietico.

Si tratta di una guerra, di un dopoguerra e di missioni che andrebbero ana-

lizzate, non diversamente da quanto sosteniamo per l'Afghanistan, non soltanto dal punto di vista del contesto geopolitico delle loro ragioni immediate, congiunturali, ma anche in relazione al contesto giuridico-istituzionale che le ha causate. Si tratta di un contesto teso a destrutturare le relazioni internazionali e gli istituti internazionali del secondo dopoguerra e dei rapporti seguiti agli accordi di Yalta, una situazione giuridico istituzionale di estrema importanza per capire l'evoluzione successiva ed i tentativi di nuovo assetto di potere a livello internazionale. Sono missioni che richiederebbero ben altra discussione a tutti i livelli.

Proponiamo perciò la soppressione di tutte le parti relative a queste missioni, la cui natura è di subalternità ad un nuovo ordine mondiale a direzione statunitense.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Mantovani 1.1 e Vertone 1.16.

(*Sono respinti*).

Pongo in votazione l'emendamento Mantovani 1.2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Mantovani 1.3.

(*È respinto*).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Mantovani 1.4 e Vertone 1.17.

(*Sono respinti*).

Pongo in votazione l'emendamento Mantovani 1.5.

(*È respinto*).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Mantovani 1.6 e Vertone 1.18.

(*Sono respinti*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mantovani 1.7, Cima 1.8, Folena 1.9 e Vertone 1.15. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima.

LAURA CIMA. Grazie presidente, il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento 1.8 a mia firma è stato già chiarito in tutte le discussioni e sarò quindi estremamente rapida. Riteniamo che i soldati italiani che si trovano nella situazione confusa in Afghanistan debbano ritornare. Siamo, inoltre, stati contrari fin dall'inizio a tutta l'operazione *Enduring Freedom* e non riteniamo sufficiente, come previsto da altri emendamenti, una semplice richiesta di copertura.

PIETRO FOLENA. Intervengo per illustrare il mio emendamento 1.9, identico a quello della collega Cima, ed anche il mio successivo emendamento 1.10, su cui non chiederò la parola. Si tratta di due emendamenti analoghi; nel primo si chiede la soppressione del comma 3 dell'articolo 1 e con il secondo la soppressione del medesimo comma, escluso il riferimento alla missione navale *Active Endeavour*, che ha compiti diversi.

La ragione è alla base della richiesta di stralcio. Ci troviamo infatti dinanzi ad una missione che non è sotto il mandato delle Nazioni Unite o di organi multilaterali, ma ad una missione degli Stati Uniti, alla quale partecipa l'Italia. Se si trattasse di una missione ONU la valuteremmo diversamente, come dimostra un emendamento successivo. Siamo favorevoli all'operazione ISAF nelle condizioni attuali, però la presenza militare italiana in Afghanistan è un fatto negativo ed auspiciamo che, nelle prossime circostanze, quando in altre occasioni si voterà su queste missioni, si possano davvero separare le missioni ONU da quelle che non hanno un carattere multilaterale.

VALDO SPINI. Ci troviamo dinanzi alla missione particolarmente delicata in Afghanistan. Recentemente si è anche verificato il ferimento di quattro soldati italiani. Esprimo il voto contrario del mio